

Arte

La dolce "Ghirlanda" di Mattotti. Sabato 20 maggio alle 15,30 all'Auditorium dell'Orto Botanico di Padova, il grande illustratore Lorenzo Mattotti presenterà il suo recente, delizioso, monumentale

graphic novel, "Ghirlanda" in un dialogo con lo scrittore Silvio Perrella. L'evento è promosso dal master in sceneggiatura Carlo Mazzacurati in collaborazione con #Logosedizioni

L'importanza dei maestri

di Natalia Aspesi

In maggio a Cannes, al settantesimo Festival del Cinema (poi da giugno a Milano), il regista messicano Alejandro Iñárritu non porterà un film ma una installazione. In maggio a Venezia, a Ca' Corner della Regina, in contemporanea con la Biennale d'Arte, il protagonista di una mostra "transmediale", sarà lo scrittore e regista cinematografico Alexander Kluge. A maggio, a Milano Francesco Vezzoli esporrà la sua visione della Rai anni Settanta, quando erano chiamati a collaborare anche autori come Fellini, Bertolucci, i fratelli Taviani. E con queste nuove iniziative che Miuccia Prada, e la Fondazione Prada di cui è presidente col marito Patrizio Bertelli, vogliono andare oltre i confini di quella che si chiama genericamente arte, promuovendo gli intrecci di mondi diversi dell'immagine, lo schermo come coprotagonista, l'uso innovativo del cinema ma anche la sua storia e quindi il suo passato. «Le mie prime passioni sono state la letteratura e il cinema, che mi hanno avvicinato al mondo della cultura e me ne hanno fatto scoprire la necessità e il piacere», dice la signora Prada. «L'interesse per l'arte è venuto dopo, come legame ai libri, ai film, che appartengono allo stesso mondo, quello del pensiero, della bellezza, delle idee. La moda è arrivata ancora più tardi, per l'incontro direi fortunato con Bertelli».

La Fondazione Prada e l'azienda Prada sono culturalmente separate, anche se «la cultura attraversa tutta la vita delle persone, quindi si riflette anche nel lavoro. Ma io mi sono sempre rifiutata di fare della Fondazione un uso strumentale del nostro marchio. L'arte dovrebbe essere un pensiero puro, la moda, anche se segue lo stesso bisogno di indagare, nasce per essere venduta. Per quello che riguarda il cinema: io posso chiedermi di farmi passare una piacevole serata, la Fondazione invece cerca molto di più e infatti non ha ancora una strategia certa di collaborazione. Il progetto con Iñárritu è un esempio molto interessante e ne stiamo studiando altri».

Già premiato più volte agli Oscar e a Cannes e anche ai nostri Donatello, il regista messicano porta al Festival *Carne y Arena (Virtually Present, Physically Invisible)* che non è cinema e non è arte, oppure è tutti e due. È la prima volta in assoluto che la selezione ufficiale del Festival include un progetto virtuale; finanziato da Legendary Entertainment e dalla Fondazione Prada, è un esperimento che usando una nuova tecnologia consente di rivivere sei minuti e mezzo dell'esperienza di quei messicani che passano la frontiera con gli Stati Uniti e che Iñárritu non chiama clandestini ma rifugiati. Negli ultimi quattro anni, il regista dice di «aver avuto il privilegio di intervistare molti messicani e centroamericani» e di essersi angosciato per le loro storie. Le ha filmate e si è impegnato a eliminare «la dittatura del diaframma cinematografico che separa chi guarda da chi è guardato». Permettendo allo spettatore, uno

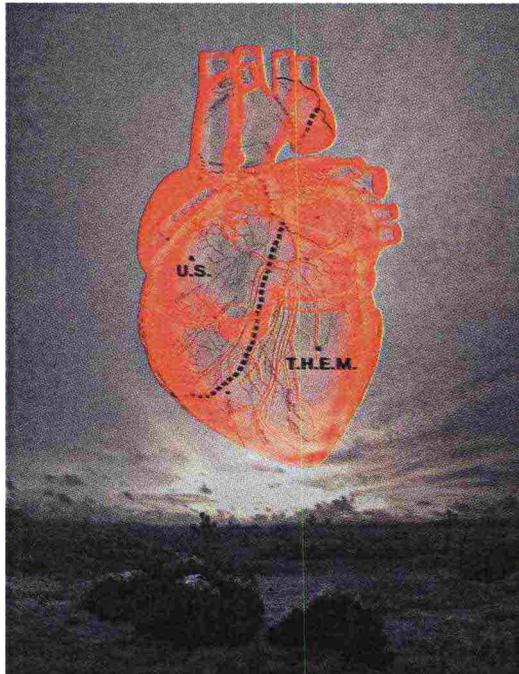
L'installazione del regista Iñárritu, la mostra transmediale di Kluge, la Rai anni Settanta di Vezzoli Miuccia Prada racconta il suo impegno per l'arte attraverso la Fondazione guidata con il marito Patrizio Bertelli. «Per capire il mondo oggi servono i grandi artisti»



Miuccia Prada

Milanese, si è laureata in Scienze politiche alla Statale di Milano prima di iniziare a lavorare nell'azienda di famiglia. Stilista e imprenditrice è anche presidente, insieme al marito Patrizio Bertelli, della Fondazione Prada con sedi a Milano e Venezia

alla volta, «di camminare nei piedi dei migranti, sotto la loro pelle, dentro il loro cuore». Sarà la proposta più politica e quindi più polemica del Festival, non solo contro i muri di Trump, ma contro tutti i muri del mondo. Quando frequentava scienze politiche, la ragazza Prada vestita alta moda era molto impegnata con volantini, barricate, occupazioni, cortei, però il tempo per il cinema lo trovava: «Vedevo anche tre film al giorno», Buñuel, Godard, ma anche



Il progetto. *Carne y Arena (Virtually Present, Physically Invisible)* del regista Iñárritu

Antonioni e Pasolini di cui ha amato soprattutto *Teorema*. Non sempre sceglieva i film per ragioni ideologiche o culturali: «Mi sono sempre piaciute la storia, i documentari, e le storie. *Via col vento* mi aveva incantato». Però la commedia all'italiana l'ha scoperta dopo perché allora la rivoluzione che era lì per vincere (e poi non vinse, ma pazienza) non lo permetteva. In quegli anni lei chiedeva al cinema di insegnarle a vivere, ma anche a capire le vite

degli altri, le fatiche delle esistenze femminili, la durezza del lavoro, l'amore. Adesso, per sé e per la Fondazione chiede altro: «Allora ero abituata a una visione del mondo che non c'è più, a riferimenti ideologici come il comunismo che non c'è più. È difficile adeguarsi a una nuova complessità che non riesce a farti capire cosa sia giusto e cosa sbagliato. È per questo che credo alla necessità del Maestro, di chi è in grado di spiegarmi, di cui posso fidarmi, come Alexander Kluge». È

stato l'artista fotografo Thomas Demand, amico di Miuccia Prada, a presentarle in una vacanza in montagna il venerato regista tedesco; e insieme hanno deciso di realizzare un progetto, chiamando anche la scenografa costumista Anna Viebrock e il curatore Udo Kittelmann, che è poi diventato la prossima mostra a Ca' Corner della Regina a Venezia. E proprio a Venezia, alla Mostra del cinema del 1968, Kluge ha vinto il Leone d'Oro con il film *Artisti sotto la tenda del circo, perplessi*: ma si sa, era un anno di tumulti non solo giovanili, di rivendicazioni varie, pure culturali, e perciò il film allora parve epocale, fece impazzire di meraviglia i cinefili, anche se già allora quel titolo ostico avrebbe dovuto mettere in guardia. Infatti l'anno dopo, anche se non per responsabilità di Kluge e del suo Leone d'Oro, la Mostra saltò. Oggi il dizionario Mereghetti gli dà due stelle, il Morandini non lo nomina nemmeno. Però a 85 anni, film su film, libri su libri, il Maestro è ancora accanitamente sperimentale, condividendo quello che il catalogo della mostra veneziana chiama uno "spazio metaforico" con gli altri artisti tedeschi: e che ha pure un titolo molto klugiano, cioè misterioso, *The Boat is Leaking. The Captain Lied* (La barca affonda, il capitano ha mentito).

La Fondazione ha naturalmente una sala cinematografica, inaugurata nel 2015 da un documentario inedito di Polanski e da una rassegna curata da lui, l'anno dopo i film li ha scelti Iñárritu, tra marzo e aprile scorso Germano Celant ha presentato una stupefacente serie di film digitalizzati dalla Fondazione, girati dai registi più radicali e ormai dimenticati che formavano l'agguerrita cineavanguardia americana, riuniti a Torino nel 1967. Per curiosità verso il cinema che non conosceva la signora Prada ha finanziato per la Mostra veneziana del cinema, a partire dal 2004, il restauro dei film italiani di serie B degli anni Settanta, i film cinesi degli anni Trenta sconosciuti in Italia e quelli sovietici, "formidabili", sempre di quegli anni. Adesso, dopo averle molto snobbate, ha scoperto le fiction televisive: primo colpo di fulmine per *The Knick* di Soderbergh, magnifica storia primo Novecento ambientata a New York, protagonista un geniale chirurgo cocainomane. Ha seguito appassionatamente anche *The Young Pope* e del resto ama Paolo Sorrentino di cui ha visto tre volte *La grande bellezza*. Quando ha voluto rappresentare la sua ricerca sull'identità femminile, che lei indaga attraverso il suo lavoro, la sua moda, ha cercato la collaborazione di David O. Russell, regista di film importanti come *American Hustle* e *The Fighter*: si intitola *Past Forward* dura venti minuti, non mostra una sua sola immagine, ma immagina sogni, ricordi, esperienze, emozioni, conflitti, misteri che attraversano la vita, i pensieri, il silenzio delle donne. È già stato proiettato in tutto il mondo.



INSEGNE di James Clough

Al cacciatore di insegne interessanti quella del Ristorante Donatello di Bologna accende un paio di speciali entusiasmi. Il primo è dovuto alle forme delle lettere, annoverabili nella generale categoria art déco, ma sbalorditive per originalità. Le due maiuscole, la "S" e le altre minuscole strette si alternano piacevolmente con quelle rotonde. Tra queste la "D" è particolarmente azzardata in quanto sembra una "Q" con la coda alle ore due anziché alle cinque; è verosimile che per questa stanghetta il pittore/ inventore delle lettere si sia ispirato al tratto di uscita in alto a destra di una "O" corsiva scritta a mano. Esaminando le

lettere da vicino facciamo la nostra seconda entusiasmante scoperta, che riguarda la tecnica per fingere la terza dimensione delle lettere in diverse tinte di oro. Per dare l'illusione della terza dimensione, con una sezione a "V" in rilievo, il pittore ha giocato da maestro con i colpi di luce e le varie sfumature delle ombre.

La scritta
Il ristorante fu fondato da Donatello Fanciullacci nel 1903, nonno dell'attuale proprietario Ferruccio Fanciullacci. L'insegna, ancora in buono stato, ma senza firma, venne realizzata dalla ditta Pizzirani

CITTA': BOLOGNA
INDIRIZZO: VIA AUGUSTO RIGHI 8
TECNICA: LETTERE IN ORO ZECCHINO ESATINATO
SCRITTA: LETTERE ART DÉCO DI GRANDE ORIGINALITÀ
ANNO: 1930-1940

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.